

**CINE-FESTIVAL**

## Galan insiste Per Roma porte chiuse

DI MICHELE ANSELMI

■ Sembra un'impuntatura, pure un po' infantile. A nove giorni dalla conferenza stampa di presentazione del sesto Festival internazionale del film di Roma, il ministro **Giancarlo Galan** non ha ancora deciso se scucirà i 260 mila euro, già ridotti sulla carta a 150 mila, tradizionalmente riservati, a guisa di progetto speciale, al Business Street. Cioè al cine-mercato pilotato da Roberto Cicutto, l'uomo appena nominato dal ministro amministratore delegato della nuova Cinecittà-Luce.

Non che la cifra sia determinante rispetto al budget della kermesse: 13 milioni di euro, per un 70 per cento proveniente da sponsor e per un 30 da enti locali e soci fondatori. Infatti il sindaco Alemanno e la governatrice Polverini speravano di ricucire con **Galan**, non fosse altro perché tutti e tre esponenti di spicco dello stesso partito, il Pdl; e però neanche la soffice mediazione di Gianni Letta, al quale stanno a cuore le sorti della rassegna per l'antica amicizia che lo lega al presidente Gian Luigi Rondi, sembra aver ammorbidito la posizione del granitico ministro veneto.

Di più: allo stato attuale non si sa ancora se **Galan** fir-

merà il saluto che tradizionalmente apre il catalogo del Festival. Bondi non si negava mai, salvo poi disertare l'Auditorium per paura dei fischi, specie l'anno scorso. Il suo successore, più tosto e decisionista, ancorché favorito dal reintegro di Fus e tax-credit, non teme le contestazioni dei registi, peraltro improbabili con l'aria che tira; e tuttavia **Galan** continua a rimarcare dovunque il suo totale distacco nei confronti della manifestazione capitolina, alla quale ha concesso, finora, solo un generico patrocinio, di quelli che non si negano a nessuno. L'importante, per lui, è che Marco Müller non dia ascolto alle sirene romane e resti a dirigere la Mostra del cinema di Venezia per altri quattro anni (la complessa pratica Biennale sarà affrontata al Collegio Romano prima della scadenza del 18 dicembre).

In questo contesto, non sorprende che la direttrice Piera Detassis, parlando con *la Stampa*, provi a sdrammatizzare il contrasto istituzionale. «A me **Galan** piace, almeno è uno che dice le sue opinioni. Forse, sul nostro conto, non gli hanno spiegato bene come stanno le cose; o forse non gli sono state spiegate dalle persone giuste. Comunque, sarei felice se venisse al Festival». A occhio non succederà.

